

# Considerazioni sullo “scegliere” in Sant’Ignazio

di ROSSANO ZAS FRIZ S.I.

Per mettere a fuoco il significato ignaziano della parola “scegliere” bisogna compiere un breve percorso previo: innanzitutto delimitare il campo semantico del verbo in questione, per poi formulare una definizione. Metodologicamente seguiamo un cammino induttivo: da una riflessione attuale sul significato dello “scegliere”, passiamo alla considerazione del modo in cui la spiritualità di Ignazio di Loyola può aiutare *oggi* a compiere una scelta, cioè a scegliere. In questo cammino induttivo dobbiamo ricordare che tuttavia tra lui e noi ci sono più di 450 anni di distanza e condizioni di vita totalmente differenti.

## 1. Campo semantico<sup>1</sup> del verbo “scegliere”

Sinonimi di “scegliere”, in senso stretto, sono termini come eleggere, decidere, selezionare, optare, preferire, prediligere. In senso ampio si possono anche considerare sinonimi: concludere, deliberare, pensare, discernere, valutare, soppesare, dirimere, giudicare, sentenziare, prendere, risolvere, disporre, ottenere, staccare, separare, stabilire, ordinare/ri-ordinare, anteporre/posporre. Come antonimo si può considerare tutto quanto impedisce il normale sviluppo del movimento che porta a una “scelta”, come la confusione, la titubanza, il tentennamento, ecc.<sup>2</sup>

In effetti, per “scegliere” bisogna “eleggere”, compiere una “selezione” e fare una “opzione”, cioè “decidersi” in base a una “preferenza” verso una cosa o una persona che per diverse ragioni si “predilige” rispetto ad altre cose o persone. Ma è anche vero che il verbo “scegliere” punta alla realizzazione di una scelta, con la quale si “conclude” un processo “deliberativo”. Mediante questo processo si “pensa” e si “discerne”, si “valuta” e si “soppesa” per “dirimere”, “giudicare”, e/o “sentenziare” una situazione o “prendere” una decisione in modo da “risolvere” qualcosa e così, con lo scopo di “ottenere” un risultato, mettere a “disposizione” nuove risorse. Scegliere implica “staccare”, “separare” qualcosa che prima si presentava come una possibilità tra altre. In questo

<sup>1</sup> “Si chiama *campo semantico* l’area coperta, nell’ambito della significazione, da una parola o da un gruppo di parole della lingua” (Voce “Semantico” in *Dizionario di linguistica*. Zanichelli, Bologna 1979, 265-266). Partendo da una concezione polisemica, si cercherà il significato del verbo “scegliere” nel nostro “stato di lingua” per poi paragonarlo con quello di Sant’Ignazio.

<sup>2</sup> Cfr. Voce “Scegliere”, *Dizionario Garzanti. Sinonimi e Contrari*. Garzanti, Milano 1998, 761.

senso chi sceglie “stabilisce” un nuovo “ordine”, “ri-ordina” un “ordine” precedente, “anteponendo” o “postponendo” degli elementi che prima si trovavano in un’altra disposizione. Certamente per realizzare una buona scelta è condizione indispensabile averne chiari i termini da scegliere. Perciò la confusione, l’incertezza, circa gli oggetti o le persone da scegliere deve essere combattuta, per raggiungere la maggior chiarezza possibile, da una parte; dall’altra, si devono combattere ugualmente gli stati soggettivi di titubanza, tentennamento.

Tra le sfumature possibili del verbo in questione, in riferimento al contesto europeo attuale “postmoderno”, “post-rivoluzionario” e “post-cristiano”, prendiamo come significato principale di “scegliere” l’intero processo interiore, mediante il quale una persona assume, in modo responsabile e continuo nel tempo, le conseguenze di un’alternativa presa tra due o più possibilità. “Scegliere” non implica soltanto i passi che portano a prendere una determinata decisione o realizzare una scelta, ma anche il dare continuità nel tempo alle opzioni scelte. Perciò non si può riservare il significato dello “scegliere” alla sola “presa” di decisione, ma bisogna includere all’interno del processo anche l’assunzione (più o meno permanente) delle conseguenze della scelta fatta.

Si esplicita così il retroterra dell’idea di “scelta” e dello “scegliere” a cui accenniamo e su cui centriamo l’attenzione: “scegliere” riguarda un “modo di vivere”, uno “stile di vita” che è il frutto, la conseguenza, di una decisione individuale eticamente fondata<sup>3</sup>. In questo senso “fare” una scelta, “scegliere” significa assumere responsabilmente nel tempo le conseguenze dell’elezione realizzata in base a una determinata scala di valori personalmente assunti. “Scegliere” significa decider-si per qualcosa e perseverare nella scelta compiuta. Evidentemente, mentre una persona persevera in una scelta, persevera nell’adesione a una determinata scala di valori. Interrompere questa perseveranza implica un cambiamento nella gerarchia dei valori, manifestata precisamente nell’atto di non volere più assumere le conseguenze implicate nella scelta precedentemente fatta. Cambiando scelta, si cambia l’ordine dei “valori”, e viceversa: cambiando i valori, la scelta non può rimanere la stessa. La perseveranza temporale di una scelta forma parte del contenuto di qualsiasi scelta, a meno che non si voglia delimitare lo “scegliere” all’esclusivo processo di presa di decisione.

In ogni “scelta” vi è implicita la “scelta” di uno o più valori che sono assunti intellettualmente e incorporati affettivamente, “incarnandosi” nella vita della persona che li sceglie. Perché tale “incarnazione” non sia opprimente, ma gioiosa, quanto più libera sarà la scelta, tanto più essa sarà umana, personale e confortante. Qui si devono considerare i presupposti e le condizioni di possibilità di uno scegliere libero per una sempre più autentica libertà di scelta<sup>4</sup>.

È anche importante osservare che “l’incarnazione” del valore che si compie in una determinata scelta rende visibile il valore assunto. Ma, contemporaneamente, ogni scel-

<sup>3</sup> Cfr. Voce “Scelta”, *Dizionario dell’uso*, V. UTET, Torino 2000, 952.

<sup>4</sup> Cfr. J. MA. RODRÍGUEZ OLAIZOLA, “Elegir hoy, desde la sociología” *Manresa* 73 (2001) 127-143; C. DOMÍNGUEZ, “El sujeto que ha de elegir, desde la psicología (I.)” *Manresa* 73 (2001) 145-160; IDEM, “El sujeto que ha de elegir hoy, visto desde la psicología (II.)” *Manresa* 73 (2001) 285-302.

ta “manifesta” la persona che sceglie, perché tra il “sé” della persona e il valore assunto si produce una “identificazione”. In questo modo la persona “diventa” quello che sceglie, e allo stesso tempo i valori scelti “configurano” la persona e gli danno “peso”.

Come conseguenza, si può dire che lo scegliere comporta non soltanto “l’incarnazione” di un valore, che corrisponde alla “manifestazione” del valore e al contemporaneo “rivelarsi” interiore di colui che sceglie, ma implica anche la trasformazione interiore della persona che incorpora i valori. Questa trasformazione si produce ogni volta che si realizza una nuova scelta. Perciò ci possono essere dei “progressi” o dei “regressi”, degli “arricchimenti” e degli “impoverimenti” a seconda dell’orizzonte di senso verso il quale le scelte si indirizzano. Per piccola che sia, non c’è scelta che non trasformi la persona interiormente.

In fine, un’ultima conseguenza: se è vero che ogni scelta trasforma, allora le scelte determinano la persona: scegliere significa auto-determinarsi. Nella misura in cui in ogni scelta una persona decide di identificarsi con uno o più valori, dove l’identificazione sarà tanto più intensa quanto più libera sia la persona, “scegliere” significa “scegliere-per-sé” ciò che si vuole essere, significa decidere la trasformazione che si vuole operare per se stessi. Uno si trasforma in ciò che sceglie e la scelta giudica chi la realizza.

## 2. Campo semantico del verbo “scegliere” in Sant’Ignazio

I verbi castigliani “elegir” e “escoger” si traducono in italiano con “eleggere” e “scegliere” rispettivamente. Al verbo “elegir” corrisponde il sostantivo castigliano “elección”, ma non esiste un sostantivo castigliano che corrisponda al verbo “escoger”, perciò si dice “elección” sia per l’azione di “elegir”, sia di “escoger”. In italiano esiste il sostantivo “elezione” come azione del verbo “eleggere” e “scelta” per “scegliere”. Tuttavia ha prevalso, nella terminologia italo-ignaziana, l’uso di “scelta” e non “elezione” per tradurre “elección”. L’edizione italiana curata da M. Gioia segue questo criterio: “elección” si traduce come “scelta” ed “elegir” come “scegliere”<sup>5</sup>.

È interessante annotare questo fatto perché negli scritti ignaziani “escoger” appare soltanto una volta negli *Esercizi Spirituali*, (“El Señor de todo el mundo *escoje* tantas personas, apóstoles, discípulos, etc.” [145, 1] e 20 nelle *Costituzioni*, mentre “elegir” appare 21 volte negli *Esercizi*, 34 nelle *Costituzioni*, una nel *Diario Spirituale* e una nella *Deliberazione sulla povertà* (57 volte negli Scritti ignaziani). Il sostantivo “elección” appare 36 volte negli *Esercizi*, 45 nelle *Costituzioni*, 22 nel *Diario Spirituale*, 5 nel *Direttorio Autografo* e una nel *Direttorio dato a voce* (109 volte in tutto).

<sup>5</sup> Cfr. *Gli scritti di Sant’Ignazio di Loyola*, a cura di M. Gioia. UTET, Torino 1977. Il titolo del n. 169 degli *Esercizi* traduce il castigliano “elección” in “scelta” e così varie volte nello stesso paragrafo, come nel n. 175 e 178. Tuttavia, non sempre si segue lo stesso criterio, come si vede nelle note 10 e 11 *infra*. “Scegliere” ed “eleggere” si possono scambiare.

## 2.1. “Elegir” negli Esercizi

Seguendo l’indicazione di García de Castro, il soggetto della scelta, cioè, colui che sceglie, può essere Dio e può essere l’uomo<sup>6</sup>. Secondo questo criterio Dio sceglie durante la seconda settimana [92, 1; 98, 4; 146, 3; 147, 2; 157, 2; 168, 2], che è precisamente il tempo in cui l’esercitante sceglie [135, 6; 152, 1; 167, 3; 169, 3-4; 172, 1; 177, 2; 180, 2; 184, 3-4; 185, 1; 189, 6]. Il verbo è utilizzato fuori dal contesto della seconda settimana soltanto due volte: nelle note introduttive agli esercizi [15, 2] e nel Principio e Fondamento [23, 7].

Dio ha scelto il re temporale [92, 1] e l’esercitante chiede allo stesso Dio di essere eletto e ricevuto da lui in uno stile di vita (“rintuzzando la propria sensualità e il proprio amore carnale e mondano”) in cui possa imitare il Re Eterno, Gesù Cristo, “nel sopportare tutte le ingiurie e ogni disprezzo e ogni tipo di povertà, tanto attuale quanto spirituale” [98, 4]. Nella meditazione delle due bandiere, Gesù invia i suoi discepoli movendoli a vivere in povertà, ma è Lui che sceglie per il discepolo la povertà attuale, materiale [146, 3; 147, 2]. Nella nota alla meditazione dei tre tipi di uomini, bisogna chiedere al Signore di essere eletti in povertà attuale, in caso di un movimento disordinato [157, 2]. Lo stesso si ripete nella nota alle tre forme di umiltà: bisogna chiedere al Signore di essere eletti in quella maggiore e migliore umiltà della terza forma [168, 2].

L’uomo, l’esercitante, chiede la grazia di scegliere quello che è “più confacente alla gloria della sua divina maestà” e alla salvezza della sua anima [152, 1]. Perciò desidera e sceglie “per imitare e rassomigliare più effettivamente a Cristo nostro Signore, la povertà con Cristo povero piuttosto che la ricchezza, le ingiurie con Cristo, che ne è ricolmo, piuttosto che gli onori” [167, 3].

Per Sant’Ignazio una scelta è buona quando si conserva puro l’occhio dell’intenzione “badando solo al fine per cui siamo stati creati, cioè per la lode di Dio nostro Signore e per la salvezza della nostra anima. [...] Nessuna cosa, quindi, mi deve spingere a prendere o a fare a meno di tali mezzi, se non unicamente il servizio e la lode di Dio nostro Signore e la salute eterna della mia anima” [169]. Perciò, una scelta disordinata “non sembra che sia vocazione divina” perché “ogni vocazione divina è sempre pura e limpida, senza mescolanza di sensualità né di nessun’altra propensione disordinata” [172, 3.5].

Alla purezza d’intenzione, si aggiunge, per fare una buona scelta, l’uso delle proprie potenze in modo libero e tranquillo [177]. Così il terzo punto del primo modo di fare buona e sana scelta raccomanda “chiedere a Dio nostro Signore che voglia sollecitare la mia volontà e voglia infondere nella mia anima quello che debbo fare a proposito della

<sup>6</sup> J. GARCÍA DE CASTRO, “¿Qué hacemos cuando hacemos ejercicios?” in *Manresa* 74 (2002) 16-17: “Elegir/hacer elección: elegir en ejercicios va vinculado a dos condiciones previas: se elige lo que se desea [23, 167, 177, 184], es decir, porque ha habido un previo proceso de afectación hacia el objeto a elegir, y se elige siempre en función del fin para el que hemos sido criados [23, 146, 147, 169, 180]. Pero elegir no es menos un ejercicio que Dios hace en la vida del ejercitante; es más, el ejercicio llega a ser plenamente tal, cuando alcanza su dimensión más pasiva, cuando el ejercitante es *elegido* por Dios para tal vida o estado [98, 135, 146, 147, 157, 168, 184], destacando así el carácter pasivo y trascendental de la elección”.

cosa in esame perché sia per la maggior gloria e lode sua; contemporaneamente riflettere bene e fedelmente col proprio intelletto e scegliere in modo conforme alla sua santissima e consenziente volontà” [180].

Nel primo punto del secondo modo di fare elezione l'esercitante deve assicurarsi che l'amore che lo spinge verso l'oggetto della sua scelta sia solo per amore di Dio, che cioè, “venga dall'alto” [184]. Così anche nel secondo punto, quando l'esercitante deve immaginare di dare un consiglio a qualcuno che non conosce, deve farlo desiderando ogni perfezione dell'altro a Gloria di Dio e la salvezza della propria anima [185].

Concludiamo questo paragrafo con la considerazione che l'uomo sceglie, ma è Dio colui che concede la scelta. In effetti, nella premessa per considerare gli stati di vita si indica chiaramente che avendo dato Gesù esempio dei due stati di vita durante la sua vita terrena (compimento dei comandamenti e della perfezione evangelica), l'esercitante deve, mentre continua a contemplare la vita di Cristo, cominciare a riflettere e a domandarsi in quale condizione o stato di vita la sua divina maestà vorrà servirsi di lui. Ma è una scelta combattuta, perché da una parte c'è la presenza del Signore e dall'altra il nemico della natura umana. Tuttavia, l'esercitante deve considerare come comportarsi in qualunque stato o condizione di vita che Dio nostro Signore gli concedesse di scegliere [135].

## 2.2. “Elegir” negli altri scritti ignaziani

Come si è fatto nel paragrafo precedente per gli *Esercizi Spirituali*, si riporta a continuazione dei brani dove appare la parola “elegir” in altri scritti ignaziani.

### *Costituzioni*

Esame: 130, 4: “Facendo posto alla più completa umiltà e alla più completa obbedienza, [lo scolastico indifferente] deve lasciare tutta la cura di se stesso, circa l'ufficio o lo stato che sarà scelto per lui, al suo Creatore e Signore e, in suo nome e per suo divino amore e riverenza, alla Compagnia o al suo superiore in quel tempo”.

Parte Ottava, cap. 1: “Aiuti per l'unione degli animi” [670, 3]; cap. 2 “Casi nei quali si terrà la Congregazione Generale [682, 5.9]; cap. 3 “Le persone che devono partecipare alla Congregazione” [684, 1]; cap. 4 “Chi deve convocare la Congregazione Generale” [688, 2.4; 689, 3]; cap. 5 “Luogo, data e modo della convocazione” [692, 3]; cap. 6 “Procedure da seguire in caso di elezione del generale” [695, 2; 698, 4; 699, 1; 700, 1; 701, 1.3.11.13.16; 702, 1; 703, 1; 705, 3; 708, 1; 710, 1]; cap. 7 “Procedura da seguire in caso di questioni estranee all'elezione del generale” [715, 1].

Parte Nona, cap. 1: “Necessità di un superiore generale e della sua elezione a vita” [719, 6; 720, 2; 721, 1]; cap. 4 “Autorità o cura che la Compagnia deve avere nei riguardi del preposito generale” [773, 1-3]; cap. 5 “Modo di procedere della Compagnia in quello che riguarda il preposito generale” [781, 1-2; 786, 2].

### *Diario Spirituale*

34, 2: “Dopo la messa, applicandomi a una particolare elezione per un'ora, esaminando bene la questione e la rendita proposta, ho l'impressione che si tratti di lacci e impe-

dimenti del nemico; quindi con molta tranquillità e pace, facendone offerta al Padre, scelsi<sup>7</sup> di non accettare rendite nemmeno per la chiesa”.

#### *Deliberazione sulla povertà*

13: “Scegliendo<sup>8</sup> questa [povertà] tutte e dieci, all’unanimità, prendiamo come capo lo stesso Gesù, nostro Creatore e Signore, per andare sotto la sua bandiera, a predicare e ad esortare, che è la nostra professione”.

Come si può notare, il verbo “scegliere” (*elegir*) si utilizza principalmente nelle parti ottava e nona delle *Costituzioni* nel senso di “eleggere”, cioè, di selezionare una persona tra molte per un determinato compito. Nella *Deliberazione*, anche se si tratta di Gesù, “scegliere” (*elegir*) ha questo stesso senso.

Tuttavia nel testo dell’*Esame* la Compagnia e il superiore appaiono come “la” mediazione per la realizzazione della volontà divina nella vita dello scolastico “indifferente”, cioè, di colui che è accolto nella Compagnia senza determinazione del suo grado [15], perché ne lascia alla stessa Compagnia la determinazione, nella più completa umiltà e obbedienza, nel nome di Dio e “per suo divino amore e riverenza”.

Nel brano del *Diario spirituale* citato Sant’Ignazio discerne se le chiese devono o non devono avere rendite, e discerne facendo attenzione alla mozione spirituale che sperimenta: da una parte gli sembra (*pareciéndome*) che avere rendite è un impedimento del nemico, mentre da un’altra percepisce “mozioni interiori e lacrime” quando non le accetta. Il pensiero di accettarle o meno è accompagnato da mozioni interiori che sono precisamente i mezzi mediante i quali Sant’Ignazio riconosce la diversità di spiriti e può così giudicare se tale pensiero viene da Dio o meno.

### **2.3. “Elección” negli Esercizi**

Il termine è usato quasi esclusivamente durante la seconda settimana<sup>9</sup>. Appare soltanto due volte fuori da questo contesto, sebbene sempre in rapporto alla “elezione” della seconda settimana: una volta nelle Note (*Anotaciones*) agli inizi degli *Esercizi* [18, 11] e un’altra volta quando si tratta dell’ufficio di distribuire le elemosine [338, 1].

Con il tema della “scelta” (*elección*) ci troviamo dinanzi a una trattazione più “tecnica” perché è sviluppato il metodo, la procedura, che l’esercitante deve rispettare per compiere una scelta ben fatta. Prima di tutto si stabilisce il tempo della scelta: “la materia della scelta si comincerà a trattare dalla contemplazione di Nazareth fino al Giordano incluso, corrispondente al quinto giorno, in conformità a quanto viene spiegato appresso” [163]. Ma prima di considerare la materia della scelta, “per abbracciare di cuo-

<sup>7</sup> L’edizione UTET traduce “stabilii” per il castigliano “elegiendo”, cfr. p. 280.

<sup>8</sup> La stessa edizione UTET traduce “eleggere” per “elegir”, cfr. p. 349.

<sup>9</sup> Osservazioni [163, 1; 164, 1]. Premessa per fare una scelta [169, 1-2]. Avvertenza riguardante le cose sulle quali si deve fare la scelta [170, 1-2; 171, 1-2; 172, 1-4; 173, 1-2; 174, 1-2]. Tre circostanze per fare una buona scelta [175, 1; 178, 1-3; 183, 1-2; 184, 1; 186, 1; 188, 1; 189, 3-4].

re la vera dottrina di Cristo nostro Signore” Sant’Ignazio raccomanda di considerare tre forme di umiltà [164]. Nel n. 169 c’è la “Premessa per fare una [buona] scelta”, come abbiamo già visto, e a partire dal numero seguente si avverte su quali cose si deve fare la scelta: devono essere cose indifferenti “o in se stesse buone e che siano ammesse nell’ambito della santa madre Chiesa gerarchica e che non siano cattive o in contrasto con essa” [170, 1-2]. Ma si distingue una scelta immutabile da una mutabile. La prima corrisponde a uno stato di vita come il matrimonio o il sacerdozio, la seconda “come accettare o lasciare benefici, prendere o rifiutare beni temporali” [171, 1-2]. Una scelta immutabile non si può cambiare. Quindi, anche se “non è stata fatta con rettitudine e nel modo dovuto, cioè senza inclinazione disordinata, si dovrà cercare, dopo essersi pentito, di condurre una vita onesta in quella propria scelta” [172, 1-4]. Chi ha fatto una scelta mutabile “senza tener conto della sensualità e del mondo” non deve fare una nuova scelta “ma in essa si perfezioni al massimo” [173, 1-2]. Il Santo mette una nota a continuazione, dove avverte che una scelta mutabile non ben fatta è utile rifarla “come si deve” per ottenere “frutti notevoli e molto graditi a Dio nostro Signore” [174, 1-2].

Le circostanze per realizzare una buona scelta sono tre. La prima si trova quando la volontà è talmente attratta da Dio che l’esercitante non dubita né può dubitare che quanto considera è volontà di Dio [175, 1]. La seconda, quando facendo esperienza di consolazione e desolazione si arriva ad avere chiarezza per scegliere [176]. La terza “è di tranquillità”: si considera il fine per il quale si è nato e si scelgono i mezzi per raggiungerlo [177]. Qualora l’elezione non fosse possibile farla nel primo o secondo modo, allora Sant’Ignazio spiega come procede nella terza maniera [178-188].

Infine, per quelli che non fanno elezione immutabile, perché sono già sposati o sono chierici, possono fare elezione su cose mutabile, ma se non sono pronti, possono invece riformare o emendare la vita o la condizione propria di ciascuno “cercando, cioè, di indirizzare la propria esistenza, la vita e la condizione sociale alla gloria e alla lode di Dio nostro Signore e alla salvezza della propria anima” [189, 3-4].

#### 2.4. “Elección” negli altri scritti

Nelle *Costituzioni* per “elección”, scelta, si intende generalmente il frutto di una decisione del superiore riguardo una situazione che deve risolvere a motivo della sua particolare competenza (Esame: 49,1.3-4; Parte Terza: 247, 1; Parte Quarta: 490,4; Parte Quinta: 511,6; Parte Settima: 623,1). In modo particolare si riferisce a quanto attiene alle nomine per un determinato incarico (Parte Ottava: 677,6; 682,6.9; 683, 4; 687, 2; 689, 1.3; 690, 2; 691, 1; 692, 2; 694, 1-2.6; 696, 2; 697, 1; 699,1; 700, 2; 701, 1.7.13.16; 702, 1; 704, 1; 709, 1; 711, 1-2. Parte Nona: 719, 7; 722, 1; 734, 2; 755, 1; 761, 1; 781, 1. Parte Decima: 817, 4; 820, 1-3).

Nel *Diario Spirituale* il termine “elección” appare diverse volte, ma in un contesto di discernimento spirituale in senso stretto (8, 1; 10, 1-2; 11, 5; 12, 1; 13, 1; 14, 1-2; 15, 1; 18, 1; 34, 1-2; 35, 1; 36, 1; 37, 1-3; 66, 3; 147, 1). Mentre nelle *Costituzioni* si trattava principalmente di compiere la scelta di una persona, qui si tratta anche di fare una scelta, ma di farla non per forza di una “ragione” e per merito della persona eletta, ma in atten-

zione a delle mozioni interiori e spirituali che Sant'Ignazio percepisce nell'anima come "segni" del disegno divino. Come esempio: "Subito dopo la messa, devozione non senza lacrime nel fare elezione per un'ora e mezza, o anche più, e nell'offrire [al Padre] quello che sulla base degli argomenti e dell'inclinazione della volontà mi sembrava meglio, cioè non tenere nessuna rendita. Questo volevo offrire al Padre con la mediazione e le preghiere della Madre e del Figlio. E mentre mi rivolgevo con la preghiera prima a Lei perché mi aiutasse presso suo Figlio e presso il Padre, poi al Figlio perché insieme con la Madre mi aiutasse presso il Padre, avvertii in me come un andare, o un essere portato, davanti al Padre; e in questo andare sentivo drizzarmi i capelli, e sensazione come di grande ardore per tutto il corpo; di conseguenza lacrime e devozione intensissima" (8).

Nel *Direttorio autografo* si fa riferimento ai modi di elezioni degli *Esercizi* (6, 1; 10, 1; 17, 1.3; 18, 1) così come nel *Direttorio dato a voce* (4, 1).

### 2.5. "Scegliere" per Sant'Ignazio

Gli autori discutono sul fine proprio degli *Esercizi*<sup>10</sup>. Senza entrare nel merito della discussione, è chiaro che negli *Esercizi* l'esercitante deve scegliere i mezzi a sua disposizione, siano essi una vera e propria "scelta" di vita, o una "riforma" di quella scelta, come il mezzo personale che lo conduce alla perfezione. Ma siccome non è una "perfezione" individualista, ma dialogica, che si matura nel rapporto con Dio, questa scelta non può essere fatta indipendentemente dalla volontà divina. Dio è il fine a cui la scelta punta mediante l'assunzione di una determinata forma di vita che serve come mezzo per arrivare a Lui. "Perfezione" significa "perfezione nell'amore verso Dio" e non una perfezione autoreferenziale che si sviluppa autonomamente a partire dal soggetto in un processo autocentrato di realizzazione<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Per una discussione aggiornata sull'argomento cfr. M. TEJERA, "Elegir, ¿qué? ¿cuándo?" *Manresa* 74 (2002) 53-70.

<sup>11</sup> "La gran aportación de S. Ignacio a la historia de la Espiritualidad ha sido precisamente haber vinculado indisolublemente la «experiencia del Espíritu» (el lenguaje de Dios) al reconocimiento, a través de él, de su voluntad, la consolación con la libertad. El hombre accede a su plenitud cuando, libre de los condicionamientos de la pasión (afección desordenada) y movido inmediatamente por Dios, elige espontáneamente aquello que siente que Dios previamente le pone en el corazón ([155,2] «en voluntad»). Entonces queda unificado intencionalmente por la sola búsqueda de la voluntad divina y en ella se da la plena coincidencia entre apetencia y libertad, entre naturaleza y persona, entre moción de Dios y voluntad; queda unificado, «de lo alto», para buscar y hallar a Dios (su voluntad) en todas las cosas, configurado con la **forma** de ser del **Hijo**, propia de Jesús, recibiendo de este modo en sí la vida filial" S. ARZUBIALDE, *Ejercicios Espirituales de San Ignacio*. Historia y análisis. Mensajero-Sal Térrea, Bilbao-Santander 1992, 382-283 (virgolette e grassetto dell'autore). Lo studio che l'autore compie non solo sulla scelta (pp. 381-413), ma su tutto il libro degli *Esercizi* risulta oggi insostituibile. In italiano si può vedere lo studio di S. RENDINA, "Il discernimento operativo o «elezione»", in AA.VV. *L'elezione negli Esercizi Spirituali*. Atti del Convegno Nazionale Autunno 2000. Relazioni, documenti, sintesi del lavoro di gruppi. Appunti di Spiritualità 53. Centro Ignaziano di Spiritualità (C.I.S.), Napoli 2001, 7-44. Nel volume si trova una sezione dedicata a "Documenti", tra i quali: A. DEMOUSTIER, "I. Preambolo per fare elezione" (47-52); ID. "II. Preambolo per considerare gli stati di vita" (53-57); M. LEDRUS, "Discernimento ed elezione" (58-98).

“Scegliere” significa ordinare la vita sotto l’impulso intimo del desiderio *amico* della natura umana (la grazia divina), combattendo il nemico della stessa natura. Il desiderio di “ordinare” divinamente la vita è un desiderio “operante” nella persona in quanto persona, a doppio titolo: in quanto “creatura” di Dio e in quanto soggetto-oggetto della grazia di Dio che lo rende “figlio” suo. Il magnetismo opera nella calamita allo stesso modo: perché la calamita sia attirata deve “essere” calamita e il magnetismo deve esercitare il suo influsso in modo attuale. L’uomo desidera Dio perché è sua creatura e perché Dio lo attira sempre a sé volutamente. Gli *Esercizi* presuppongono questa struttura/dinamica teologico-antropologica che l’esercitante attualizza nella “indifferenza” ignaziana. Quindi non si tratta, negli *Esercizi*, di “scegliere” Dio, ma di “scegliere” il cammino verso di lui.

Però come “scegliere” questo cammino sotto la spinta di tale desiderio? L’esercitante deve seguire le indicazioni “tecniche” del direttore degli *Esercizi* man mano che si procede nella contemplazione della vita di Gesù durante la seconda settimana. In un certo senso, sono la ragione e la volontà che devono seguire il desiderio e adeguarsi all’ordine di vita che esso stabilisce. Ma di che desiderio si tratta? Nient’altro che di amore, un amore che è riconosciuto presente e operante nella persona e nella sua storia personale. Perciò l’esercitante cerca fuori di sé quello che deve fare della sua vita: il suo amore verso Dio lo spinge a realizzare quello che il suo amato vuole, ma per farlo deve sapere cosa fare, e per saperlo deve soprattutto conoscerlo, contemplarlo nei suoi misteri. Il mistero di Gesù darà un nuovo ordine alla vita dell’esercitante perché contemplandolo si approfondisce il rapporto e l’amore mutuo. Nel contesto di quell’amore si sceglie una forma (stato) di vita, uno stile di vita. Ciò significa scegliere il modo in cui si costruirà con Dio la via che porterà il desiderio di Lui alla pienezza escatologica. Per questa ragione, quanto più puro è l’amore, maggiore sarà l’unione con la divina volontà, che è puro amore. In realtà, scegliere significa scegliere la scelta divina soltanto per amore del desiderio di amare Dio<sup>12</sup>. “Scegliere” il modo in cui Dio vuole essere amato può essere fatto soltanto se si è in comunione con Lui, perciò sceglie soltanto colui che ama. È la *normale* situazione di due amanti che vogliono corrispondersi l’uno all’altro il loro amore: l’esercitante cerca di essere grato a Dio con una scelta che lo renderà felice, perché in essa Dio vuole venirci incontro per “infeliciarlo” (renderlo felice interiormente).

Nei due casi dove Sant’Ignazio usa il verbo “scegliere” al di fuori degli *Esercizi*, nell’*Esame* [130,4] e del *Diario* (34, 2), vi è implicita la rinuncia a se stesso, propria dell’amore. Nel primo caso lo scolastico indifferente lascia nelle mani della Compagnia la determinazione del grado che prenderà nella Compagnia; e nel secondo, Sant’Ignazio lascia nella determinazione della mozione interiore l’ultima parola sul discernimento che sta realizzando. Il protagonismo decisivo si mette sempre nelle mani altrui, e questo è possibile farlo gioiosamente soltanto quando si ama veramente.

“Scegliere” significa per Sant’Ignazio discernere per decidere di fare soltanto quello che si vuole fare per il più puro amore di Dio. Ma per lui non basta amare, bisogna

<sup>12</sup> Cfr. H.U. VON BALTHASAR, “Ignazio di Loyola e la gloria barocca della rappresentazione”, in *Gloria. Una estetica teologica. V: Nello spazio della metafisica. L’epoca moderna*. Jaca Book, Milano 1971, 100.

sempre amare di più. Il *magis* ignaziano è desiderio amoroso in moto, esattamente come quello di Dio. Esempio lampante di questo atteggiamento è il processo testimoniato nel *Diario Spirituale* di come Sant'Ignazio discerne su di un particolare punto delle Costituzioni. Il suo cuore è la carta dove le mozioni spirituali scrivono quello che lui interpreta come volontà divina.

Per J. Melloni la specificità degli *Esercizi* si trova nella «mistagogia ignaziana della scelta» che “addentra nel Mistero dell'unione con Dio attraverso lo spogliamento di se stessi, il che è rappresentato dall'atto di elezione”<sup>13</sup>. In altre sue parole: “la capacità di donarsi per mezzo dell'elezione è partecipazione alla vita divina, di cui la mistagogia degli *Esercizi* è un'introduzione”<sup>14</sup>.

Per l'autore “bisogna tenere in conto il fine esplicito degli *Esercizi* dato da Ignazio: la ricerca della volontà di Dio circa la propria vita per rendersi disponibili ad essa con tutto l'essere. Questo è il passo avanti che Ignazio mette in atto rispetto a tutta la tradizione precedente: *la denominazione ignaziana dell'unione con Dio è l'elezione*”<sup>15</sup>. Siccome si sceglie nell'azione della vita che si svolge continuamente nella storia, l'unione con Dio non può essere uno stato, ma una dinamica: per Ignazio “l'unione è una tendenza e mai uno stato compiuto”<sup>16</sup>.

### 3. Per “scegliere” ignazianamente

Concludiamo questo saggio con alcuni spunti per motivare l'approfondimento personale e “ignaziano”. “Scegliere” significa assumere responsabilmente un valore e incarnarlo nella propria vita in un modo più o meno permanente. Questa dimensione temporale è oggi particolarmente in crisi, ma una scelta è una scelta tanto quanto permane nel tempo<sup>17</sup>.

Per Sant'Ignazio la scelta dello stato di vita è immutabile perché coinvolge la volontà divina, che non può cambiare. È Dio che sceglie e l'esercitante sceglie la scelta divina, la quale è liberante se è fatta per amore di Dio. Perciò la condizione di possibilità di tale scelta è un amore puro e retto verso Dio. L'esercitante fa gli *Esercizi* per non lasciarsi prendere da un'affezione disordinata e poter decidere sulla sua vita secondo il “Principio e Fondamento”. Tuttavia, la persona che sceglie può sbagliarsi, o può sbagliare il direttore degli esercizi, o la guida spirituale. In questo caso si riconosce (oggi più che al tempo di Sant'Ignazio) che tale scelta “immutabile” non fu fatta bene e perciò si scioglie (come nel caso della “nullità” del matrimonio). Ma non significa assolutamente che la scelta sia mutabile, significa che non fu ben fatta. Non si deve confondere l'immutabilità della scelta o con sbagliarsi nel scegliere o con perseverare nella scelta che si riconosce

<sup>13</sup> J. MELLONI, *Gli Esercizi nella tradizione dell'Occidente*. Appunti di Spiritualità 57. Centro Ignaziano di Spiritualità (C.I.S.). Napoli 2004, 49.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 52.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 50 (corsivo dell'autore).

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Cfr. J.M. RUFO, “Elecciones «inmutables», desde la provisionalidad” *Manresa* 73 (2001) 161-173.

sbagliata. La vocazione divina, sia al matrimonio sia al ministero ordinato o alla vita religiosa non è mai mutabile. La ragione è semplice: se il fine della vita umana è l'unione escatologica con Dio, in quanto escatologica, essa deve iniziare "immutabilmente" già nella storia di questo mondo perché si sceglie quello che Dio ha scelto. Il presupposto non esplicitato, ma che è attivo all'interno della natura umana è la grazia che attira "inconsapevolmente", ma liberamente, la persona alla realizzazione della sua vocazione divina insita nel suo cuore in quanto creatura divina. La vita nella fede rende consapevole il credente che si apre così a un processo "cosciente" di conversione "cristiano".

In un primo momento questo processo si caratterizza come una forte consapevolezza della rivelazione dell'amore di Dio in Cristo. Ma in un secondo momento si avverte fortemente il bisogno di fare una "scelta", cioè di accettare o rifiutare tale amore. La manifestazione amorosa divina deve essere accolta e integrata personalmente. A maggior coscienza dell'amore ricevuto, maggior responsabilità e maggior lucidità nel rapporto dialogico con Dio. Ma anche maggior "unione" perché nella "scelta" si opera l'identificazione con il valore scelto. In questo caso, Dio. Per questa ragione fare una "scelta di vita" che si interpreta come scegliere un mezzo per realizzare il fine per il quale si è stato creato presuppone non solo l'accettazione dell'amore divino, ma il volere identificarsi con Esso. Ordinare la vita ignazianamente significa relativizzare tutto per amore di Dio e cercare di capire quando si agisce per altri motivi. La fonte di una tale "scelta di vita" è l'amore. Se la scelta cambia è perché l'amore è cambiato, e questo si chiama amore disordinato<sup>18</sup>.

La "perfezione" della vita consiste precisamente nella realizzazione di una piena risposta a tale consapevolezza amorosa. Perciò la mediazione in cui si dona la vita non può essere lasciata all'arbitrio della sola persona, ma deve concordarsi con l'oggetto del suo amore, Dio, e la sua mediazione che è la Chiesa. In questo quadro "fare" la volontà della persona divina non significa altro che "fare" la volontà della persona umana: è la stessa volontà<sup>19</sup>. Perciò l'amante non desidera altro che fare la volontà dell'Amato: a una maggior consapevolezza dell'Amato, corrisponde un maggior desiderio dell'amante per compiacerlo.

Prepararsi a fare una scelta seguendo una metodologia ignaziana presuppone la conoscenza di Dio e l'amore verso di lui. "Scegliere Dio" è sinonimo di salvezza e "scegliere la sua volontà" significa una "scelta di vita" nella quale si condiziona tutto a quel desiderio di salvezza del quale si ha "già" esperienza. Perciò una "scelta" di questo tipo non può essere "temporale", deve essere necessariamente "eterna" perché è in gioco la dimensione escatologica dell'amore divino e della vita umana. Dio non può scegliere per una persona una mediazione limitata a qualche anno della vita, perché la mediazio-

<sup>18</sup> Perciò si fa un "processo" canonico per l'annullamento del sacramento del matrimonio o dell'ordine, per constatare che non si erano compiute le condizioni necessarie per la validità di sacramento. L'amore sa solo essere libero.

<sup>19</sup> Siccome la vita biologica è in realtà il mezzo che dà l'accesso a tutti gli altri mezzi, la determinazione di quello che una persona fa di se stesso e della sua vita è sempre un'autodeterminazione escatologica responsabile dinanzi l'amore di Dio, voglia o non voglia esserne consapevole la persona.

ne che Dio sceglie è “motivata” da un amore eterno: la mediazione è una mediazione divinamente voluta per un’unione eterna. Dio sceglie una mediazione per essere amato in essa per tutta l’eternità, ma si inizia nel tempo. Vivendola con fedeltà porterà alla pienezza escatologica della realizzazione dell’unica vocazione alla quale tutti sono chiamati: quella di amarlo esclusivamente.

L’esperienza della vita ci insegna che molte volte quello che oggi è un “sì” domani può essere un “no”, o viceversa: un no si può trasformare in un sì. Ma questo da parte umana. Da parte divina non è così. Ogni cosa che Dio sceglie la sceglie per sempre, perché nel suo tempo non c’è tempo, c’è soltanto eternità. Aderire alla volontà divina significa eternizzarsi nell’unico modo umano possibile: in una scelta escatologica, in quanto è sottoposta al tempo, ma è una scelta eterna da parte di Dio.

Quanto è stato detto accennava alla dimensione escatologica della scelta “immutabile”. Ciò non significa che lo scegliere ignaziano si limiti a queste grandi scelte. In effetti, la mistagogia ignaziana indirizza a una sempre maggiore chiarezza pratica del discernimento degli spiriti, nella quale si rispecchia anche la dimensione escatologica e storica della vita cristiana: realizzare la volontà divina, amare Dio, è un impegno (dinamico) per tutta la vita e mai uno *status* spirituale.

Concludiamo riprendendo il modo in cui Sant’Ignazio “sceglie” nel suo *Diario Spirituale*. Lui vuole decidere, “scegliere” soltanto per il più puro amore verso Dio. Per questo motivo cerca di capire cosa vuole Dio nei minimi dettagli. Quando una scelta da fare è chiara, è chiaro per Ignazio che così la desidera Dio. Ma quando non lo è, Ignazio cerca in ogni modo di assicurarsi che la decisione che sta prendendo è anche voluta da Dio. Così, nel *Diario* interpreta le mozioni, le lacrime, osservando la loro intensità, frequenza e specialmente il momento in cui appaiono e con quali pensieri vengono. Ma anche pensa, riflette, cerca ragioni per una soluzione e per altra. Per chi ama, non importa quanto grande o piccola sia la questione da scegliere, quello che importa è scegliere sempre in comunione con la persona amata. E questo è il segreto dello scegliere ignaziano.

## Bibliografia

- AA.VV. *L'elezione negli Esercizi Spirituali*. Atti del Convegno Nazionale Autunno 2000. Relazioni, documenti, sintesi del lavoro di gruppi. Appunti di Spiritualità 53. Centro Ignaziano di Spiritualità (C.I.S.), Napoli 2001.
- ARZUBIALDE, S., *Ejercicios Espirituales de San Ignacio*. Historia y análisis. Mensajero-Sal Térrea, Bilbao- Santander 1992.
- BALTHASAR, H.U. VON, "Ignazio di Loyola e la gloria barocca della rappresentazione", in *Gloria. Una estetica teologica. V: Nello spazio della metafisica. L'epoca moderna*. Jaca Book, Milano 1971, 98-108.
- DOMÍNGUEZ, C., "El sujeto que ha de elegir, desde la psicología (I)" *Manresa* 73 (2001) 145-160.
- , "El sujeto que ha de elegir hoy, visto desde la psicología (II)" *Manresa* 73 (2001) 285-302.
- GARCÍA DE CASTRO, J., "¿Qué hacemos cuando hacemos ejercicios?" in *Manresa* 74 (2002) 11-40.
- MELLONI, J., *Gli Esercizi nella tradizione dell'Occidente*. Appunti di Spiritualità 57. Centro Ignaziano di Spiritualità (C.I.S.). Napoli 2004.
- RODRÍGUEZ OLAIZOLA, J. MA., "Elegir hoy, desde la sociología" *Manresa* 73 (2001) 127-143.
- RUFO, J.M., "Elecciones «inmutables», desde la provisionalidad" *Manresa* 73 (2001) 161-173.
- TEJERA, M., "Elegir, ¿qué? ¿cuándo?" *Manresa* 74 (2002) 53-70.